

→ **Pdl irritato** tace sulle misure. Maroni: «Faccia a faccia saltato? Bene»

→ **Alfano** punta sul congresso del Ppe e teme la fine dell'asse con Bossi

Niente incontro con Berlusconi, la Lega balla da sola

Il faccia a faccia con Bossi che l'ex premier aveva più volte annunciato non c'è stato. Secondo il Pdl è solo rinviato, l'ex ministro dell'Interno è soddisfatto. Martens vede Alfano e Berlusconi in vista del congresso Ppe.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Niente incontro tra Berlusconi e Bossi. Il faccia a faccia, annunciato a più riprese dall'ex premier e mai confermato dal Senatùr è saltato. Dal Pdl fanno filtrare che è solo un rinvio. A quando i connotati della manovra economica che il governo sta preparando saranno usciti dall'oscurità. A quel punto i due leader potrebbero vedersi per valutare le reazioni ai provvedimenti e l'impatto sul rispettivo elettorato. Ma non c'è nessuna certezza.

Fatto sta che sull'ottimismo del Cavaliere - che da giorni andava ripetendo: «Umberto mi chiama tutti i giorni, ci vediamo venerdì a Milano» - ha prevalso l'attendismo di Roberto Maroni che, perplesso aveva detto «non mi risulta». E ieri l'ex ministro dell'Interno ha accolto con sollievo il mancato incontro: «Ero sempre stato contrario, è un bene che non si sia fatto».

Nel Pdl il forfait è stato preso senza eccessivi patemi né stupori. Tra la propaganda e la pantomima: così provano a derubricare lo stop. «La Lega vuole far vedere ai suoi elettori che sta all'opposizione senza sconti. Va messo in conto, non ci sconvolge» dice Nunzia De Girolamo. Più prudente l'analisi di Francesco Nucara: «Per Berlusconi il problema si chiama Maroni, e lui lo sa. Bossi non è più il dominus nel Carroccio. Ma il rapporto tra Silvio e Umberto resta solido, e sono ancora loro a decidere». Tra un anno e mezzo, però, difficile che sia anco-

ra così.

Di certo l'ex ministro dell'Interno, senza dichiarare guerra, ha vinto una battaglia di immagine. Spostando (oltre agli equilibri interni) il peso del partito in un'orbita apparentemente più distante dal Pdl. Senza rinunciare agli effettivi rapporti con il "quasi ex" alleato. Maroni, declinati ruoli di visibilità quali la guida del gruppo o del Copasir, si sta muovendo sottotraccia tra Alfano e Formigoni. Un gioco che punta a usare le ambizioni politiche del governatore (al momento un po' appannate dai guai giudiziari del potere lombardo) come "strumento di pressione" sulla linea della neo-segreteria Alfano.

ATMOSFERA SURREALE

Il vero problema per il Pdl sta nel paradosso di un partito di maggioranza (sia pure anomala) obbligato ad essere "politicamente irrilevante". «C'è un'atmosfera surreale» si lamenta un senatore. Monti scartabella e scrive nelle segrete stanze e loro non ne sanno nulla. Per di più, parlamentari ed ex ministri sono stati invitati a non commentare le indiscrezioni che perforano la cortina del silenzio. Lunedì (chissà se davanti agli scranni vuoti o se i deputati rientreranno per l'occasione) il premier darà finalmente corpo ai fantasmi che tormentano il Palazzo.

Non che al partito vada meglio. L'idea berlusconiana della cabina di regia, il «governo ombra» sia pure sotto diverso nome, non convince nessuno. «Serve solo a far contenti 4 ministri in astinenza da visibilità - è opinione velenosa ma non isolata - Berlusconi per ora ha interesse a sostenere Monti. E poi, le pulci al governo può farle la Lega, noi mica siamo all'opposizione...». Il cambio di nome, la campagna elettorale: è ancora tutto su carta. Insomma, le fibrillazioni continuano. Alfano punta sull'appuntamento della settimana prossi-

ma per rilanciare il ruolo del Pdl nell'alveo dei moderati e cominciare a ricucire con il Terzo Polo. A Marsiglia il 7 e l'8 per il congresso dei Popolari Europei gli azzurri sbarcheranno con una delegazione monstre: 37 parlamentari guidati dal segretario e da Berlusconi in persona (che però non parlerà).

Preceduti dal pranzo di Tajani con il futuro premier spagnolo Rajoy e dall'incontro, ieri, del presidente Ppe Martens con l'ex Guardasigilli e con il Cavaliere. Un evento a cui l'area filo-casiniana guarda con attenzione. E che gli ex An occhieggiano con inquietudine. Anche se, dicono, Gasparri e Matteoli si sono pacificati con lo status quo. «Il più agitato è La Russa - scherza un azzurro - Ma per temperamento».



IL COMMENTO

Guida Soncini

LA FANTASTICA STORIA DI UN SOTTOSEGRETARIO DA FICTION

Roma, quartiere Prati, uffici di Raicinema. Una dirigente bionda dall'aspetto squisitamente borghese riceve uno sceneggiatore spettinato con l'aria di aver dormito poco. Vicino alla dirigente, un giovanotto. Lo sceneggiatore racconta un soggetto.

«Sto pensando a Monicelli. Sto pensando ad Age e Scarpelli. Sto pensando ai Soliti ignoti ma anche a In nome del popolo italiano. Sto pensando a

una commedia amara ma esilarante, a uno spaccato dell'Italia...»

«Sì, noi fra mezz'ora abbiamo un'altra riunione. Stringi».

«Scusa, sì. C'è di mezzo un equivoco sui nomi, mi rendo conto che sembra un espediente scontato, ma vedrete come si sviluppa, poi. Si forma un nuovo governo, e ci sono da nominare i sottosegretari».

La signora annuisce, il giovanotto pure: «Molto